

Luigi Tovagliari

11

FRA MMENTI
DI STORIA GORLESE



IL SEICENTO



SECONDA PARTE



quaderno
numero 11

marzo 1981

BIBLIOTECA CIVICA
GORLA BENEDE
INGRESSO LIBRI
Nr. 4561
Data 2/1/81

A
C
O
M
P
L
E
D

IL SEICENTO II^ PARTE

Come si è già detto il periodo che seguì la grande pestilenza fu denso di difficoltà di ogni ordine: morale, civile e politico.

La già triste situazione economica si aggravò ulteriormente nel corso della guerra detta dei trenta anni, durata dal 1630 al 1659 e che vide ancora di fronte Francia e Spagna. Per sopprimerle alle spese furono aumentati i dazi e le imposte sul fuocatico, sul macinato, sull'olio d'oliva, sul sale e persino sui legumi.

Ai pesi fiscali si deve aggiungere il passaggio delle milizie che desolavano le campagne del ducato. Tale situazione durò per quasi tutto il 600. Solo verso la fine del secolo vi fu qualche ripresa.

La peste fu anche causa di una forte contrazione industriale con le conseguenze che i nobili, liquidate le attrezzature produttive, orientarono le loro risorse ed i loro investimenti nelle campagne col risultato che la nostra gente dovendo lavorare terreni e coltivare campi di proprietà altrui era costretta a stenti e fatiche immaginabili. Non si deve ignorare che il canone di affitto veniva riscosso in natura cioè con la cessione al proprietario dei prodotti raccolti durante l'annata agraria senza tenere conto dell'andamento della medesima e delle spogliazioni operate dalle soldataglie mercenarie. Si deve altresì aggiungere che a causa delle scarse cognizioni tecniche in materia di agricoltura e per la mancanza di adeguate strutture il rendimento era assai modesto per cui difficilmente una buona annata compensava una annata cattiva.

Mancava, infine, la possibilità del ricambio monetario in quanto la popolazione rurale, quando l'annata era buona, disponeva di una quantità insignificante di prodotti da convogliare ai mercati, ma era costretta a barattare i prodotti medesimi a sottocosto al fine di procurarsi quanto gli era necessario.

Inoltre taluni lavori potevano essere effettuati, specie nei mesi invernali, a domicilio dalle donne e dai bambini che, ovviamente, ricevano salari più bassi ancora.

E' da tenere presente che nel tempo considerato il prestatore d'opera era alla completa mercé dell'imprenditore.

La giornata giornaliera di lavoro andava da una Ave Maria a quell'altra, vale a dire dalle prime luci dell'alba fino al tramonto.

Non ci risulta che a Gorla siano state impiantate fabbriche in quel periodo di tempo, ma non si esclude che taluni dei nostri antenati si recasse a lavorare, naturalmente a piedi, nei centri prima menzionati.

A Gorla, come del resto nei paesi vicini, l'unica attività diversa da quella agricola era costituita dai mulini situati lungo il corso del fiume Olona.

Le condizioni economiche del ducato e la miseria delle popolazioni erano, come facilmente si intuisce, motivi di disordini e di malcostume. Le "grida" si succedevano senza intermissione prevedendo minacce e punizioni. Il più delle volte però restavano senza effetto anche perché le autorità di governo avevano come obiettivo quello di spremere la povera gente il più che potevano.

Le soldatesche che avrebbero dovuto garantire l'ordine pubblico lo perturbavano con le loro insolenze, le prepotenze e le devastazioni. Un esercito amico non era meno pericoloso di un esercito nemico. L'epoca della dominazione spagnola anche se talvolta garantiva un minimo di pace, questa era più apparente che reale. Infatti il regno del re cattolico Filippo IV° fu in gran parte travagliato da guerre anche per i maneggi politici del Card. Riche lieu che riuscì a coinvolgere quasi tutti gli stati d'Europa.

Nelle condizioni descritte i tribunali minori, con pochi birri corruttibili ed insolenti, demoralizzano le popolazioni anziché difenderle e con la tortura strappavano confessioni che poi punivano con supplizi da far più orrore che il delitto. Per ogni piccola colpa o trasgressione erano comminate la corda, la tenaglia, la galera o l'essere trascinati a coda di cavallo; il tutto ad arbitrio del governatore, del giudice e persino del carnefice.

Un siffatto modo di amministrare la giustizia favoriva un malinteso senso di pietà al punto che con la talare o il saio spesso si copriva l'assassino che poteva trovare impunità nei conventi, nelle chiese o camminare tranquillamente per le vie della città a braccio di un frate.

I nobili poi fruivano dell'impunità proprio perché nobili e per questo si abbandonavano ad ogni sorta di prepotenza e quando le malefatte raggiungevano il colmo, allora si rifugiavano in qualche castello ben protetti dagli sgherri ironicamente chiamati "bravi".

E' comprensibile che in frangenti simili anche la disciplina del clero ed i costumi delle popolazioni fossero trascurati.

Si dice e il detto vale anche oggi, che le leggi sono le spie dei costumi di un'epoca.

Gli atti della Chiesa Milanese contengono tutta una serie di provvedimenti emanati nel periodo considerato inerenti l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, la disciplina e la monigieratezza del clero.

Nel 1637 il Cardinale Monti Arcivescovo di Milano con severo monito, ripetuto più volte durante l'episcopato, comminava gravissime sanzioni, nel decreto si minaccia addirittura la scomunica, nei confronti del clero che andava vestito in modo secolare, portava armi e zazzere secondo il costume dei "bravi".

Ancora 10 anni dopo l'Arcivescovo con altro editto ribadisce le pena della sospensione della celebrazione della Messa ai sacerdoti che "compaiono nelle chiese con ciuffi o zazzere o capelli, massime nella parte posteriore del capo o con vestiti et abiti indecenti". In questo editto non si parla più di armi, il che induce a pensare che il malvezzo era cessato.

Con ulteriori richiami il Cardinale riprovava le irriverenze che si commettevano nelle chiese da parte dei fedeli consistenti nell'andare gli uomini dalla parte delle donne, delle donne che entravano in chiesa senza velo e per contro gli uomini tenevano il capo coperto, di appoggiarsi agli altari, alle pile dell'acqua santa o al fonte battesimale.

In altri editti si richiama la disciplina delle monache di clausura. Era invalso l'abuso di effettuare all'interno dei conventi, specie nel periodo di carnevale, rappresentazioni teatrali con la partecipazione dei parenti delle suore e delle educande.

Spetta all'Arcivescovo Monti il merito d'aver disciplinato le modalità per la tenuta e le registrazioni degli atti di battesimo, di matrimonio e di morte.

Era il tempo che l'oratoria sacra era scesa al più basso livello di stramberia. Il Manzoni nel capitolo VIII dei Promessi Sposi, trattando dei panegirici che si tenevano in duomo in onore di S. Carlo, afferma che erano recitati "con molta enfasi e uditi con molta ammirazione".

La curiosità ci ha spinti a frugare fino in fondo, e siccome i panegirici venivano regolarmente stampati e divulgati siamo riusciti a vedere alcuni titoli di tali discorsi, che qui di seguito si riportano:

Anno 1622 "La Viola"; Anno 1629 "La Nodrice"; Anno 1635 "La Mistica Colomba"; Anno 1641 "Il Pantheon Animato"; Anno 1650 "La Colonna di Fuoco"; Anno 1652 "La Fenice"; Anno 1662 "La Gara"; Anno 1667 "Il Colosso"; Anno 1672 "Il Sole dei Prelati in Zodiaco di Virtù"; Anno 1675 "L'Arco Celeste"; Anno 1678 "La Pietra Occhiuta". Il famoso discorso che don Abbondio stava leggendo quella famosa sera, quando i promessi sposi gli giocarono il brutto tiro del matrimonio di sorpresa, nel quale S. Carlo è paragonato ad Archimede e a Carneade portava il modesto titolo "La dottrina di S. Carlo". Autore il padre somasco Vincenzo Tasca.

Merito peculiare del Cardinale Monti fu quello di intervenire energicamente con appositi provvedimenti allo scopo di ottenere dai predicatori un diverso modo di insegnare e di dispensare la parola di Dio.

GLI EVENTI

Nel periodo di cui alle presenti note si verificarono eventi di notevole importanza che ebbero sicuramente la loro eco fino a Gorla.

-Il 28 luglio 1643 moriva a Roma il Papa Urbano VIII (Maffeo Barberini).

-Il 15 settembre dello stesso anno dal conclave sortiva eletto Papa il cardinale Giovanni Battista Panfili di Roma che assumeva il nome di Innocenzo X°. Nel corso del pontificato di questo Papa si verificò la distruzione di Castro, possesso dei Farnesi.

-Il 16 agosto 1650, a soli 57 anni, moriva l'Arcivescovo di Milano Cardinale Cesare Monti. La sua salma è deposta in duomo davanti all'altare della Madonna dell'Albero vicino alla tomba del Card. F. Borromeo.

-Nel ducato di Milano, durante il periodo compreso fra il 1642 e il 1662 si succedettero ben 12 governatori, in prevalenza di origine spagnola, che governarono la regione in nome di Filippo IV° d'Austria re di Spagna.

-Nel 1652, quasi dopo due anni di vacanza della sede episcopale milanese, fu nominato Arcivescovo di Milano Monsignor Alfonso Litta, milanese di nascita (1589), che prendeva possesso della sede il 17 novembre dello stesso anno. Il Litta fu promosso Cardinale il 14 gennaio 1664 e riservato in petto, cioè non pubblicato. La pubblicazione avvenne due anni dopo e più precisamente al 6 febbraio 1666.

-Fu in questo periodo che fu completato il viale delle cappelle che porta al Sacro Monte di Varese. In precedenza il santuario era raggiungibile solo attraverso un sentiero alquanto scomodo e faticoso.

L'iniziativa della costruzione delle cappelle del mistero, del rosario e del viale così come lo vediamo noi oggi, spetta al padre francescano Giovanni Battista Aguggiari che ricopriva la carica di padre guardiano nel convento di Casbeno e che per ragioni di ministero, era il confessore delle suore di clausura del Sacro Monte, doveva salire spesso affrontando il disagio del sentiero. Alla costruzione delle cappelle e del viale concorsero in modo tangibile le popolazioni delle varie pievi che in processione recavano, attraversando la città di Varese, offerte in danaro ed in natura per il completamento della fabbrica.

Nel convento dei padri cappuccini di Casbeno, a quel tempo molto in auge, pare abbia trascorso il noviziato quel tal Lodovico di manzoniana memoria che divenne poi padre Cristoforo, assumendo come è noto il nome del servo fidato morto nelle note circostanze e per il diritto di precedenza.

-Nel 1650 la nostra terra, con quella di PROSPIANO, GORLA MAGGIORE E SOLBIATE furono concesse in feudo ai Terzaghi che per l'effetto acquistarono il titolo di marchesi. Delle vicende che precedettero ed accompagnarono l'infedamento si è già parlato in un precedente quaderno.

Dopo il quadro afferente la situazione generale prima evidenziata, riprendiamo il filo della esposizione delle vicende locali, vicende che sono una sorta di notizie prevalentemente religiose in quanto sono tali le fonti di provenienza.



Nel novembre 1644 si ebbe la visita del vicario foraneo don Giovanni Antonio Ammiraglio, prevosto di Busto A.

Durante la visita il prevosto accerta la presenza dell'icona della Madonna del Rosario collocata sopra l'altare della cappella stessa.

Sicuramente si trattava di un quadro e non di un dipinto. La deduzione è ricavata dal fatto che il prevosto usa il termine "icona". Il visitatore lamentava l'uso invalso di coprire l'immagine con un velo = velo sottile di color ceruleo, mentre nelle feste e nelle solennità si usava, invece, un drappo di seta bianca con fiocchi e cordoncini intessuti d'oro.

Francamente non siamo riusciti a capire l'uso dei veli evidenziati dal prevosto.

È nostro convincimento che i "veli" di uso comune o quotidiano e solenne venivano impiegati a guisa di padiglione attorno all'icona e che verosimilmente il padiglione veniva abbassato, in modo da coprire parzialmente l'immagine.

Nel corso della visita di cui trattasi l'Ammiraglio impone al parroco la sistemazione dei sepolcri esistenti all'interno della chiesa.

Sopra la porta maggiore c'era una "crepa". Il prevosto ordina l'immediata riparazione onde prevenire danni maggiori.

Adempimento dei legati. Si è già fatto cenno della esistenza di alcuni legati in genere presso l'altare della Madonna, disposti dai Terzagni. Tali disposizioni erano puntualmente osservate, ma quando qualcuno dei Terzagni veniva a mancare il problema dell'adempimento dei legati stessi assumeva aspetti abbastanza spiacevoli. Nel corso della visita a cui ci si riferisce il parroco dovette, suo malgrado, far presente al vicario foraneo che il legato disposto da Alessandro Terzagni era rimasto inadempito dal giorno di S. Michele (29 settembre) perché gli eredi non avevano corrisposto quanto dovuto. Era un modo come un altro per dire che gli eredi, a causa della divisione del patrimonio del defunto, erano in lite fra di loro e non pagavano quanto avrebbero dovuto per il soddisfacimento del legato che comportava la celebrazione di 5 Messe settimanali.

Il prevosto ingiunge al curato di promuovere tutte le azioni necessarie presso gli eredi e in caso di mancato accordo, deferire tutta la questione al Vicario Generale.

La cappellania di S. Giovanni Battista era scoperta ed i legati inerenti erano soddisfatti dal curato.

ISTITUZIONE DI ALTRO LEGATO PRESSO LA CAPPELLA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

L'istituzione del legato di cui trattasi è di per sé insignificante, se non avesse dato luogo a complicatissime situazioni negli anni successivi al punto da assumere la connotazione di "pomo della discordia" fra diverse famiglie del nostro paese.

L'istituzione del legato fu disposta da Antonio Terzaghi, del fu Giovanni Giacomo Terzaghi con testamento del 27/12/1644, rogato dal notaio PierPaolo Martignoni.

Il testamento inizia col solito preambolo e con la raccomandazione dell'anima del testatore a Dio, alla Sua Gloriosa Madre Maria SS., a S. Carlo Borromeo e a tutta la corte celeste.

Dopo talune disposizioni particolari il Terzaghi così dispose:

"Aggravo i miei eredi di far celebrare sei uffici da morto non appena avrò lasciato questa vita. Detti uffici dovranno essere celebrati nella chiesa di S. Lorenzo in Gorla Minore.

"Inoltre i miei eredi dovranno far celebrare in perpetuo una messa quotidiana, almeno due giorni la settimana, in rimedio dell'anima mia.

"Tali Messe dovranno essere celebrate all'altare della Madonna del Rosario eretto nella chiesa di Gorla Minore e da un sacerdote da eleggere dagli infrascritti miei eredi subito dopo la mia morte.

"Per l'adempimento del legato dispongo l'accantonamento di 50 scudi d'oro fruttanti una rendita annua di lire 6 per ogni scudo.

Seguono altri legati di carattere strettamente personale e fra questi il seguente:

" A suor Angelica Caterina, mia sorella, suora professa nel convento di S. Clara in Legnano, i miei eredi verseranno tutto quanto non verrà utilizzato per l'adempimento dei legati sopra disposti.

Con la disposizione sopra riportata il testatore, che meglio di noi conosceva i suoi eredi, ha voluto metterli nella condizione di eseguire i legati disposti pena la devoluzione di quanto disposto a favore della sorella suora. La circostanza della devoluzione non si è avverata ma attorno al legato delle 5 Messe all'altare della Madonna insorsero non pochi problemi che vedremo in seguito.

Il testamento si conclude con la nomina degli eredi.

"Nomino, quindi, miei eredi universali: Hippolita, Francesca ed Helena Terzaghi, mie sorelle e sorelle fra di loro, con la precisa disposizione che tutte le mie sostanze passino a loro ed ai loro discendenti. Dispongo ancora che se qualora una delle mie sorelle non avesse discendenti propri, la parte di sostanza di sua proprietà dovrà passare alle altre sorelle o ai figli delle medesime".

Segue la formula conclusionale, la firma del notaio e dei testimoni e fra questi il curato don Custodi.

1648 - VISITA DEL VICARIO FORANEO PREVOSTO ARMIRAGLIO

La relazione, almeno la prima parte della stessa, riguarda prescrizioni di carattere liturgico, nonché la monizione al parroco a riparare la "crepa" sopra la porta principale della chiesa.

Nella seconda parte, invece, prende atto delle "noie" che le eredi di Antonio Terzaghi avevano procurato al parroco per via del legato di cui al testamento prima riportato. L'onere per il soddisfacimento del legato erano a carico di Francesca, Ippolita ed Elena Terzaghi. Al momento della visita concorrevano soltanto Francesca ed Ippolita, mentre la sorella Elena, a motivo dell'eredità, faceva, come si suol dire, orecchie da mercante. Il prevosto invita il parroco a